

La distribuzione della Sme sarà controllata da un nocciolo duro di azionisti pubblici e istituzionali

Scontro sullo smembramento dell'industria alimentare
Una nuova società di servizi per gli esuberi di Napoli

Gs: il controllo resta all'Iri Passo indietro del governo

Primo passo indietro del governo sulla Sme: la grande distribuzione sarà controllata da un nocciolo duro di azionisti controllati da In ed investitori istituzionali. Ma il sindacato insiste: no agli smembramenti. «Sme Servizi» per assorbire gli esuberanti. Oggi riprende il confronto con Cgil-Cisl-Uil. Oliva si dimette dalla Finmare. Predieri azzera il vertice Finbreda. Aiello è il nuovo presidente.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazione della Sme il governo fa un passo indietro. La società della grande distribuzione (supermercati Gs ed Autogrill) non sarà completamente ceduta sul mercato ma verrà controllata da un «nocciolo duro» di cui faranno parte l'Iri, investitori istituzionali ed eventualmente anche lavoratori-azionisti. È il risultato di un incontro svolto ieri mattina a Palazzo Chigi tra le organizzazioni sindacali, il presidente del consiglio

Giuliano Amato, il ministro del Tesoro Piero Barucci e l'amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi. Niente di deciso, invece, per le altre due società in cui dovrebbe smembrarsi la finanziaria agroalimentare pubblica il polo latte-surgelati (Italgel, Torre in Pietra, ecc.) e quello delle conserve (Cino Bertolli-De Rica). Il governo e l'Iri hanno ribadito che per questi ultimi due comparti la privatizzazione sarà totale.

Con le dichiarazioni di ieri il governo ha fatto una piccola marcia indietro rispetto al 7 gennaio scorso quando l'assemblea dell'Iri varò il piano di dismissione della «società in pratica, si torna all'ipotesi delineata lo scorso 21 novembre dal consiglio di amministrazione dell'Iri che prevedeva appunto la vendita di surgelati e conserve mantenendo nella mano pubblica il controllo della grande distribuzione in qualche maniera è una sconfessione di Barucci che come «azionista» dell'Iri aveva imposto in soluzione votata dall'assemblea di gennaio.

Pur prendendo atto della novità di ieri, i sindacati insistono nella loro opposizione allo smembramento della Sme. Una volontà che ribadiranno domani in un nuovo incontro fissato stavolta all'Iri. Secondo Cgil-Cisl-Uil andrebbe almeno mantenuta l'unità della struttura industriale della Sme purché anch'essa venga controllata da un nocciolo duro di In ed investitori istituzionali. «L'ipotesi di scorporo non risolve i problemi aperti ed espone a seri rischi la presenza nazionale del settore e l'occupazione nel Mezzogiorno a cominciare da Napoli», ha commentato il segretario della Cgil Sergio Cofferati. Sarà proprio l'occupazione uno dei temi scottanti al centro della tomatata di trattative che si apre domani. Qualche spiraglio sembra comunque essersi aperto. Secondo i sindacati il governo ha chiesto all'Iri (che avrebbe risposto positivamente) di garantire il posto di lavoro ai 79 lavoratori dichiarati in esubero. L'Iri si è impegnata a collocare i lavoratori eccedenti in una agenzia di servizi (Sme Servizi) che avrà sede a Napoli. Soluzione che non convince i dipendenti della sede centrale che ritengono necessario «ampliare la lotta».

«Ho sentito Tedeschi stamane e nulla è cambiato andiamo avanti col programma di privatizzazioni come previsto», ha però commentato l'amministratore delegato della Sme Mario Artali. «Se poi qualcuno vuole strumentalizzare l'occupazione della sede di Napoli da parte di 70 persone per modificare il piano di privatizzazione, questo non lo so. Comunque - ha aggiunto - con Andreotta al Bilancio tutto il piano di privatizzazioni dovrebbe subire un bel colpo di accelerazione». Più possibilista il presidente Elio Valori. «La strategia di privatizzazione selettiva garantirà i livelli occupazionali del gruppo».

Sulla Sme intanto è intervenuto anche il presidente della Confcommercio Francesco Colucci che sta tentando di dar vita ad una cordata incolore per il controllo della Gs. «La cordata non si è affatto sciolta - ha detto ieri - Ci sono diffi-

coltà perché l'operazione è complessa e non conosciamo le pretese del venditore. Contiamo di cominciare a trattare dal mese prossimo». Anche la Confcooperative non molla la presa. «Non consentiremo che si compromettano le sorti della politica agroalimentare nel nostro paese», ha avvertito il presidente Luigi Marino. Finmare, Attilio Oliva si è dimesso ieri, «irrevocabilmente», da presidente della Finmare. Sotto accusa il piano di assetto del gruppo stesso dall'amministratore delegato Alcide Elio Rosina col consenso dell'Iri. Il progetto risponderebbe a «scelte politiche e non economiche». In particolare, Oliva accusa l'Iri di voler spostare il bacino della futura Finmare da Genova (Oliva è presidente dell'associazione industriali di questa città) a Napoli o Trieste. Ma l'ex presidente del gruppo navale pubblico at-

Contrastrasti sul prezzo per la definizione dell'acquisto. Riemergono le coop.

Tanzi non berrà Giglio? Affare bloccato

Salta la vendita di Giglio a Parmalat? Forse no. Ma certo i tempi si sono di molto allungati, dopo la mancata firma prevista per domenica pomeriggio. Contrastrasti sul prezzo ma anche sull'insieme delle condizioni per la vendita. Riprende quota così il progetto cooperativo che prevede l'integrazione tra la Giglio e il Cerpi-Granarolo. Insieme alla cooperativa un partner finanziario privato?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Per la Giglio tutto da rifare? È presto naturalmente per dirlo. La firma per la cessione del 60% della società che detiene marchi e rete commerciale della importante cooperativa reggiana, alla Parmalat non c'è stata. E forse passeranno ancora alcuni giorni prima che si possa parlare di una conclusione, se conclusione ci sarà. Insomma, non è detto che Calisto Tanzi riesca davvero a bersi il latte Giglio come ormai pareva certo. Cosa ha determinato questo «stop»? Venerdì mattina il consiglio di amministrazione della Giglio e i 200 presidenti delle lattine socie avevano dato il via libera alla vendita, però a precise condizioni. Non solo economiche (il prezzo base era fissato in 130 miliardi più una serie di operazioni commerciali) ma anche di salvaguardia della cooperativa e tutela dei soci conferitori del latte.

Così quando il presidente di Giglio, Adler Landini nel pomeriggio è andato a Collecchio, pare si sia sentito dire dai tecnici e dagli avvocati che trattano per conto di Tanzi che quelle condizioni non sono accettabili. Si è dunque dovuta riaprire la trattativa, che è proseguita sabato, domenica e anche ieri con un faccia a faccia Landini-Tanzi. Ma l'intesa, anziché avvicinarsi si sarebbe allontanata. A Milano, sede di Parmalat, l'azienda, la holding del gruppo quotata in Borsa tendono a munitizzare. Dicono che si tratta di normali divergenze di prezzo ma ammettono che «la conclusione non si avrà probabilmente prima della fine della settimana».

ha intenzione di sborsare tutti i quattrini che Giglio chiede anche perché l'indebitamento di Parmalat è già cospicuo e le banche sarebbero restie ad esporsi ancora. Il Cavaliere bianco forse contava sulla possibilità di rivendere qualche pezzo della cooperativa che non gli serve (come la sede direzionale) magari proprio a qualche coop reggiana. Una soluzione assai difficile da perseguire. Anche perché la cooperativa Giglio deve ricavare dalla vendita di GIP almeno quanto è necessario a continuare l'attività. Altrimenti il rischio può essere il fallimento.

Stando così le cose, torna d'attualità il progetto cooperativo. La possibilità cioè di realizzare una integrazione tra Giglio e il Cerpi-Granarolo di Bologna secondo peraltro uno schema definito un anno fa e poi lasciato cadere per la grave crisi finanziaria che ha colpito la cooperativa reggiana. In questi giorni, e ancora ieri i dirigenti cooperativi a tutti i livelli, compreso il presidente della Lega Giancarlo Pasquini e della Confcooperative Luigi Marino, si sono visti ripetutamente per verificare le condizioni di una alternativa alla cessione di Giglio a Tanzi. Già venerdì pomeriggio del resto alcuni sostenevano che «non tutto era perduto». Da ieri le speranze sono cresciute. Se Tanzi non compra, o comunque allunga i tempi, gli spazi per le coop di mettere insieme i finanziamenti necessari (si parla di una cifra tra 130 e 150 miliardi) per dare concretezza al progetto Giglio-Cerpi, aumentano. Si parla, tra l'altro, di un partner privato che potrebbe essere interessato all'operazione.



Giuliano Amato e (a destra) il ministro del Tesoro Piero Barucci

Inutilmente i superburocrati del ministero hanno mirato alla segreteria generale Finanze, Billia al posto di Benvenuto È stato il «mago» dell'informatica all'Inps

Gianni Billia, finora direttore generale dell'Inps, è il nuovo segretario generale delle Finanze al posto di Benvenuto. A nulla son valse le proteste dei direttori generali del dicastero, che considerano un affronto la seconda scelta di un «esterno» per l'ambita carica. Billia è stato protagonista della rivoluzione informatica dell'Inps che ha consentito all'istituto di accorciare i tempi per la liquidazione delle pensioni.

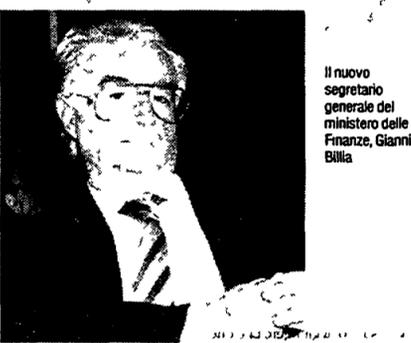
RAUL WITTENBERG

ROMA. Provocò la sollevazione dei 50 direttori generali alle Finanze, giovedì scorso, la notizia che Gorla - ancora a capo del dicastero - aveva proposto di nominare Gianni Billia segretario generale del ministero al posto di Giorgio

Benvenuto salito nel frattempo al vertice del Partito socialista. Gona aveva motivato la scelta di Billia, dinamico direttore generale dell'Inps attribuito all'area democristiana, con la necessità di collocare in quella poltrona «una persona per be-

ne che conosca l'amministrazione pubblica, che capisca un poco di informatica e che sia un buon comunicatore e organizzatore». La motivazione però non aveva convinto i superburocrati delle Finanze che per la seconda volta si vedevano esclusi dall'ambita carica. La prima volta è stata quella di Benvenuto, prelevato dal predecessore di Gona il ministro socialista Rino Formica dalla segreteria generale della Uil. Tanto poco convinti che la categoria degli esclusi proclamò lo stato di agitazione. I direttori generali invocano la legge in vigore in cui si prevede l'accesso alla segreteria generale del ministero

riservato a un dirigente generale delle Finanze. E considerano questa seconda eccezione alla regola un giudizio implicito di «incapacità professionale su tutti i dirigenti generali nelle cui file non si riesce a individuare nessuno» all'altezza del compito. Ma ciò ha influito meno che niente nelle decisioni del presidente del Consiglio e del nuovo ministro delle Finanze Reviglio Amato infatti ieri ha annunciato che Billia era stato nominato segretario generale. Il cinquantenne ex capo della macchina amministrativa dell'Istituto per la Previdenza sociale risponde in gran parte all'identikit tracciato da Gona. Nell'Inps - dov'è entrato



Il nuovo segretario generale del ministero delle Finanze, Gianni Billia

nel 1969 dopo aver occupato posti di responsabilità all'Eni e all'Iri - ha praticamente costruito il nuovo sistema informatico che ha consentito all'istituto di minimizzare i tempi di liquidazione delle pensioni. Del resto Billia vanta una laurea in ingegneria industriale conseguita al Politecnico di Torino. I miracoli del computer sono stati utilizzati per la caccia agli evasori, incrociando i dati fra varie amministrazioni (Fisco, Enel, Camere di commercio ecc.) per cogliere in fallo le aziende. Ad esempio i cantieri edili che consumano energia sproporzionata al numero degli addetti per i quali versano i contributi previden-

ziali. Non a caso Billia fa parte di numerose commissioni per la riorganizzazione e l'automazione dei servizi della pubblica amministrazione, compreso il Comitato tecnico per il sistema informativo del ministero delle Finanze. Gianni Billia nato a Savignone in provincia di Cuneo, in-

SERIE SPECIALE. ALFA 33 IMOLA A L. 18.659.000*

ALFA 33 IMOLA. GUIDARE IN MODO SPECIALE.

Alfa 33 Imola. Prestazioni e temperamento, con il motore boxer di 1351 c.c. e 90 CV. Eleganza e funzionalità, con fendinebbia, tergilunotto, autoradio con impianto a sei altoparlanti, sedili sportivi con nuovi rivestimenti, volante e pomello leva cambio in pelle, sedili posteriori sdoppiati. Sportività e stile, con cerchi in lega, spoiler posteriore, minigonna aerodinamica, paraurti e specchi retrovisori in tinta con la carrozzeria. Alfa 33 Imola è disponibile nei colori rosso Alfa e nero metallizzato. Tutto per il piacere di distinguersi alla guida. Una guida sicura, confortevole ed esaltante. Alfa 33 Imola: la sicurezza di una grande tradizione sportiva.

Cilindrata c.c.	1351
Potenza max CV DIN (giri/min)	90 (6000)
Velocità max km/h	178

* Prezzo chiavi in mano, non comprensivo dell'imposta regionale e provinciale di trascrizione

Cuore Sportivo